

# Lettera

del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica

ANNO III, n.8

SETTEMBRE 2001

Spedizione in a. p. comma 20/c art. 2 L. 662/96 filiale di Palermo

## CONTRIBUTI

### Giuseppe Luongo: la penna di un usticese tra camicie nere e anni verdi

di Augusto Ferrari

AD USTICA nacque Giuseppe Luongo, scrittore versatile, e testimone dunque sotto varie forme del periodo storico che coincide con la sua vita, cominciata il 5 dicembre 1896 e conclusa a Roma l'8 aprile del 1970. Certo non fu un autore di prima grandezza e questo può spiegare almeno in parte la dimenticanza nella quale è scivolato il suo nome dopo la morte; tuttavia conobbe momenti di successo non trascurabili<sup>1</sup>, benché intermittenti, e assecondò costantemente l'irrefrenabile attitudine per la scrittura producendo poesie, racconti, romanzi, tragedie in versi, commedie, saggi di letteratura, di storia e di politica, opere per ragazzi, soggetti e sceneggiature per la televisione. Fu inoltre giornalista, critico, editore, sindacalista, direttore di teatro: come si vede, un'attività non solo intensa, ma, lo abbiamo già detto, poliedrica, di cui esiste per fortuna una larga traccia (soprattutto nelle Biblioteche Nazionali Centrali di Firenze e Roma, in quella Regionale di Palermo ed ora, grazie alle generose donazioni delle figlie Luce ed Eola, pure presso il nostro Centro Studi) che permette una ricostruzione adeguata del suo profilo culturale ed anche, seppure con qualche lacuna, di quello biografico. Quest'ultimo può essere sintetizzato in tre fasi, coincidenti ai luoghi in cui visse con maggior continuità: quella di Ustica, dove trascorse certamente il tempo dell'infanzia e intorno alla quale possediamo solo poche notizie e alcuni aneddoti riferiti dalle figlie; quella di Napoli, in corrispondenza grosso modo al periodo tra le due guerre; quella di Roma, ultima residenza dagli anni del secondo conflitto mondiale.

La famiglia da cui proveniva non era di origine usticese. Il padre, Gennaro Luongo, era con ogni probabilità napoletano o comunque campano, e svolgeva l'attività di



#### ATTIVITA DEL CENTRO

#### *In questo numero*

- \* *Louis Prima: una tromba ed una voce usticese nella storia del jazz*, di Chris Caravella
- \* *Toponomastica, Catalogo delle erbe, Soprannomi*, ricerche di Vito Ailara
- \* *Una testimonianza sulle relazioni tra deportati libici e confinati politici a Ustica*, di Massimo Caserta
- \* *La Pistata'*, mostra di Bruno Campolo

#### NOTIZIARIO

- \* *Vita sociale, Donazioni, Attività culturali*, a cura di Vito Ailara

#### CONTRIBUTI

- \* *Giuseppe Luongo: La penna di un Usticese tra camicie nere e 'anni verdi'*, di Augusto Ferrari
- \* *Le grotte di Ustica*, di Giovanni Mannino
- \* *Nello Rosselli e Antonio Gramsci: giustizia, libertà e sogni al confino di Ustica*, di Massimiliano Melilli
- \* *Ustica. L'architettura rurale*, di Lina Bellanca e Erminia Manno

#### DEDICATO A USTICA

- \* *Pensieri in versi e prosa*, di G. Santaniello, F.Rando, C.Tassinari



Luongo con i fratelli Eduardo e Peppino De Filippo.

commerciante. Nel 1890 sposò Maria Rosa Ermito, conosciuta a Lipari, e dall'anno seguente nacquero ad Ustica, come risulta anagraficamente, nove figli (di cui due morirono neonati), tra i quali il nostro Giuseppe fu il quarto. I Luongo abitavano in via Calvario 1, sicuramente fino al 1908, dopodiché l'anagrafe non ci può più essere d'aiuto.

Qualunque sia stata la sua istruzione regolare e dovunque sia avvenuta negli anni successivi all'obbligo scolastico, questa sembra essere stata meno determinante rispetto alla grande e riconosciuta influenza sulla sua cultura ebbe il nonno paterno, al quale è infatti dedicata l'opera prima. Si può supporre che proprio il nonno lo abbia avvicinato ai due autori le

cui opere condizionarono, se non addirittura costituirono, rispettivamente la sua base ideologica e quella più specificatamente letteraria: Alfredo Oriani e Gabriele D'Annunzio.

Il primo, trascurato in vita da pubblico e critica, e poi gradualmente riscoperto dopo la morte avvenuta nel 1909 fino ad una sorta di proclamazione arbitraria a "profeta del fascismo" da parte del regime, suscitò in Luongo, che ne fu, giovanissimo, studioso tra i primi dell'opera complessiva<sup>2</sup>, un marcato e persistente senso patriottico e nazionalistico, un convinto sentimento colonialista, uno spiccato antimaterialismo e antimarxismo (ma anche anticapitalismo), uniti ad uno spiritualismo fer-

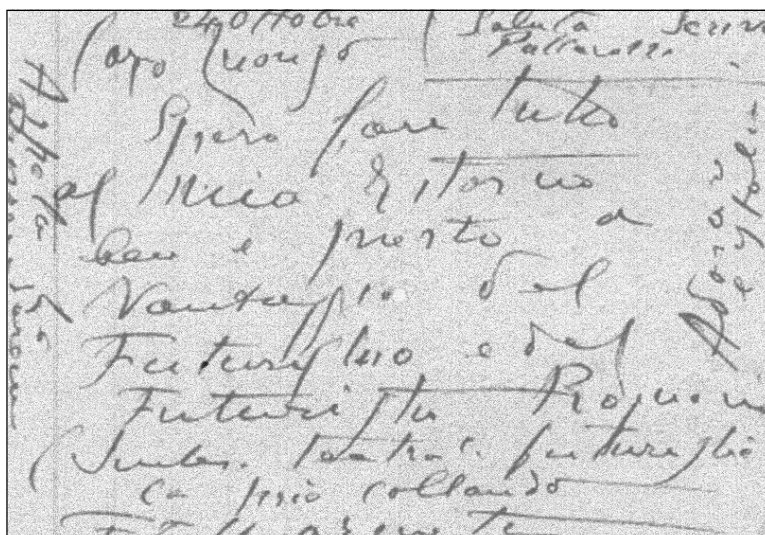
mamente indirizzato verso il cristianesimo e ad una netta diffidenza verso la democrazia e il parlamento<sup>3</sup>. Tali elementi, desunti soprattutto dagli scritti storico-politici dell'autore romagnolo e assimilati profondamente, saranno ostentati nelle opere pubblicate fino ai primi anni Quaranta, ma perdureranno sottotraccia, con non rare e non timide emersioni, pur nella diversità di tempi e congiunture, per tutto il resto della sua vita.

Accanto al fondamentale, durevole, ma non scontato riferimento orianiano, l'altro debito contratto da Luongo fu con l'invece "ineludibile" D'Annunzio. Anche se per la verità sarebbe più appropriato parlare di "dannunzianesimo". Agli autori cosiddetti "dannunziani" (e, fra tutti, segnatamente all'amico Guido Da Verona) è infatti riconducibile l'uso di situazioni, luoghi, personaggi, atmosfere presenti in molta letteratura di Luongo negli anni Venti e Trenta: vicende passionali, erotismo, trasgressioni, salotti aristocratici o altoborghesi, "tipi" quali l'esteta, il *dandy*, il bell'ufficiale di cavalleria oppure l'insidiosa femmina fascinatrice contrapposta sovente all'eroina integra e ispirata (ma l'ideale di donna è la madre, evocata in quasi tutte le opere come colei che rinuncia a sé per il bene dei figli o della patria), artisti vacui e relitti assortiti di una corrotta mondanità. Verso la quale l'autore, non diversamente da altri dannunziani e, in fondo, dallo stesso modello, tradisce, dietro l'apparente deplorazione, un'attrazione non dissimile da quella che dovevano provare i lettori.

Mentre l'ideologia è salda ed autentica e, insomma, ci pare che non potesse essere altra, la scelta letteraria, stilistica e di contenuti, è appunto una scelta, avendo Luongo dimostrato nella silloge di racconti *Meandri di vita*, specchio di un apprendistato aperto a varie soluzioni, di possedere le capacità, anche mimetiche, per esprimersi in differenti modi. Possiamo così rico-

noscervi ora l'applicazione di tecniche narrative verghiane, ora la riproposizione di certi contesti pirandelliani, ora l'approccio allo pseudoverismo, alla maniera delle *Novelle della Pescara* di D'Annunzio. Sappiamo inoltre come Luongo fosse lusingato dalla "calva pazzia" di Bontempelli (alla quale, al di là degli intendimenti, non si accostò comunque mai) e come, pur senza scottarsi alle fiamme futuriste, si trovasse anche nell'orbita di Marinetti, suo amico per lunghi anni. Il motivo per cui imboccò la strada della letteratura di consumo di derivazione dannunziana è dovuta al fatto che tale genere otteneva una vasta risposta di pubblico, ghiotto di codeste volgarizzazioni del Vate, e pertanto poteva assicurare notorietà anche ad un autore di secondo piano. Del resto Luongo ebbe a dirlo schiettamente, in replica ad una delusa osservazione di un critico che lo rimproverava di preoccuparsi unicamente di piacere ai lettori: «*Io mi macero l'anima per scrivere libri che non vadano al macero*»<sup>4</sup>.

Parallelamente all'attività di poeta (*Santo Francesco*, un poemetto del 1930), di drammaturgo (*L'offerta*, *Tre cuori al trapezio*, *Un serto all'amore*, *Il menestrello inquieto* ed altre) e di compilatore di antologie, Luongo affrontò dunque negli anni Trenta l'impegno di alcuni romanzi dalla fabula piuttosto semplice e ripetitiva (il protagonista, proiezione dell'autore, ama una donna, però molti ostacoli ritardano o impediscono il lieto fine), ma dall'intreccio complicato per una serie di svolte inattese, colpi di scena, agnizioni e quant'altro il repertorio della letteratura di consumo poteva offrire, compreso il tono affettato e sentenzioso con il quale servire la pietanza. Per ottenere ciò fece ricorso, oltre alla fantasia alimentata dal desiderio un po' ingenuo, trasferito sulla pagina, di grandi amori e grandi imprese, anche alle risor-



Lettera del futurista Marinetti a Luongo.

se biografiche attribuibili sia alla frequentazione di quel sottobosco cinematografico e letterario dal quale attingere per tanti personaggi, sia all'esperienza della "Grande guerra", che lo vide al fronte e poi prigioniero negli anni finali, e dalla quale uscì con il grado (già di per sé un "ruolo" da romanzo popolare) di tenente di cavalleria. Il dato più interessante è che in queste storie è sempre presente l'aspetto propagandistico, spesso sotto forma di un inserto più o meno efficacemente integrato nel telaio narrativo (in qualche caso si ha veramente l'idea di uno spot pubblicitario che interrompe la trama), sicché risulta comprensibile la definizione di "primo romanzo fascista"<sup>5</sup> che ebbe in quegli anni *Fiaccole accese*. Luongo, come abbiamo detto di tendenze orianiane, non fu un fascista della prima ora; né forse, malgrado l'adesione in apparenza entusiastica, fu mai un fascista ideologicamente del tutto persuaso. Tuttavia le opportunità che gli avrebbe garantito l'iscrizione al P.N.F. dovettero spingerlo al "salto del fosso", che avvenne in tempo ancora utile (il 3 marzo 1925, ossia dopo la svolta liberticida seguita alla crisi per il delitto Matteotti e perciò quando il radicamento del regime appariva sempre più certo) per non essere considera-

to un tardivo e inaffidabile sostenitore. Con la tessera del partito giunsero infatti gli incarichi: segretario regionale del Sindacato Nazionale Fascista Autori e Scrittori per la Campania, sub-commissario al comune di Napoli, direttore del Teatro sperimentale di Napoli. Fu inoltre in quegli anni fondatore e direttore della casa editrice C.L.E.T. e direttore de "Le cronache letterarie". E quei brani propagandistici, di cui qui di seguito proponiamo qualche esempio, si possono intendere come il tributo pagato al regime da un autore senz'altro interessato assai di più a scrivere per il lettore comune che per il Duce così spesso osannato.

*Il nomade*, del 1931, ma ambientato dieci anni prima, è il romanzo dell'antipartitismo, del rifiuto della politica vista come «*capovolgimento dei fattori spirituali e morali*» che ha consentito "in tutti i tempi la prepotenza, la corruzione, il delitto"<sup>6</sup>. E' la polemica contro Giolitti, Nitti, il partito socialista e soprattutto il partito popolare, i suoi rappresentanti e il suo fondatore e segretario Sturzo: descritti tutti quanti come cinici e corrotti politici, mortificatori della vittoria della guerra e responsabili del "Natale di sangue" a Fiume; incapaci, destinati a scomparire con l'auspicato avvento di qual-

cuno in grado di rimettere le cose a posto.

In *Velia, donna d'amore*, la ripulsa della ricca borghesia composta da «mercanti rotti all'affare, intenti all'opra della cupidigia, che ingrettisce le già pigre anime imbelli» e della sregolata famiglia «americana», induce il protagonista alla fuga rigeneratrice verso le colonie: «Forse l'Africa è il continente del domani; certo, per me, sarà meno barbara di questa nostra società, che si pretende civile: può offrirmi ancora una lusinga di pace nel suo immenso deserto»<sup>7</sup>. L'ultima parte è, potenzialmente, materia di sviluppo per il genere del «romanzo coloniale», che Luongo, malgrado l'incentivo del regime, non affrontò mai veramente.

La *Trilogia del rinnovato amore*, pubblicata a partire dal 1933, è un'altra occasione per diffondere le iniziative della politica fascista. In particolare, in *Fiaccole accese*, sollecitato dall'azione di Mussolini e dell'agronomo Serpieri volta a subordinare l'economia industriale a quella agricola, Luongo depreca l'urbanesimo «piaga del mondo» e contrappone alla città, «ricettacolo di malati e d'illusi dai pallidi volti disfatti»<sup>8</sup>, la «Madre Terra», anche moralmente superiore, perché ancorando l'uomo alla sua zolla, ne sollecita e ne accresce l'impegno alla sua difesa e quindi al patriottismo. Ovvie conseguenze, sempre il linea con i dettami del regime, sono la celebrazione delle bonifiche integrali dell'Agro pontino e l'esaltazione del Duce benefattore. *L'ora sul quadrante*, secondo capitolo della trilogia, sottolinea invece l'importanza della politica demografica e ribadisce il ruolo della paternità, punto nevralgico nelle opere, e forse nella vita di Luongo, che raramente inventa padri «positivi», preferendo tacerne la presenza, supplirla con figure alternative (il maestro, il suocero) o idealizzate, oppure macchiarla di caratteri dispotici e gretti. Il terzo romanzo della serie, il

più debole dal punto di vista qualitativo, s'intitola *Eola, alba sul mare*, ennesima condanna dell'affarismo e del meschino mondo degli intrallazzatori.

Alcuni di questi temi si ritrovano in un romanzo del 1937, *Donna, poema di carne*, in cui si accentua la complessità



dell'intreccio, si amplifica la sonorità del linguaggio, si insiste sull'erotismo e sulla maledizione dell'artista; e in più, ancora in obbedienza alle disposizioni del regime per creare il clima propiziatario all'introduzione delle imminenti leggi razziali, si esibiscono elementi antisemiti (non nuovi, poiché in altre opere c'era stato qualche precedente più blando) banalmente raffigurati nel cliché dello «stercorario di Satana», scuro di pelle, dai capelli crespi e dal grosso naso arcuato e, naturalmente, in possesso di «una vistosa fortuna, che l'usura vampira, frenetica, inflessibile e cinica, aveva accresciuta fantasticamente»<sup>9</sup>.

Ma dove Luongo accetta con più sussiegoso fanatismo il compito di megafono del regime è nei libelli storico-politici, pubblicati dal periodo della guerra d'Etiopia fino al 1942, in un crescendo di grottesca polemica antibritannica, e successivamente, con minore acrimonia, anti-francese. Tutti i luoghi comuni

allora in voga contro gli inglesi vengono ripresi già nel sintetico titolo di ciascun *pamphlet*<sup>10</sup>, suffragati a volte da statistiche ed altri documenti spacciati per incontrovertibili: il popolo dei cinque pasti, tracannatore di whisky (50.000 casi l'anno di ubriachezza), ottenebrato dalla nebbia perenne, i cui uomini sono in buona parte pervertiti come Oscar Wilde e le donne meretrici come Elisabetta I; senza slanci, senza poesia, solo dediti all'affarismo più bieco. Nell'enfasi contro la «perfida Albione» si stravolgono i fatti e si ripropongono in un modo che oggi appare tragicamente surreale: fu la Polonia, sobillata naturalmente dalla Gran Bretagna, ad aggredire la Germania, ed il mite e tollerante Hitler fu obbligato a reagire<sup>11</sup>. La guerra era lo scontro tra le nazioni giovani e dinamiche, però povere e proletarie (Italia e Germania), contro le ricche affamatrici, e occorreva combattere per sconfiggere «il pericolo plutocratico e il pericolo comunista, i quali, malgrado l'antitesi apparente, travevano insieme ispirazione e guida dal popolo disperso – ma ben governato – di Giuda»<sup>12</sup>.

Può stupire che l'autore di queste affermazioni, fino almeno al 1942 tanto esposto nell'opera di diffusione di teorie e informazioni che oggi si commentano da sole, ma che all'epoca non erano le invenzioni di un invasato solitario, costituendo bensì la martellante propaganda esercitata soprattutto durante la guerra, abbia poi bruscamente voltato il proprio percorso, salendo, il 25 luglio 1943, sul carro badogliano. Cosa che fecero in molti anche tra gli intellettuali più noti, sprezzantemente definiti da Mussolini «canguri giganti» per la facilità con la quale nel 1925 saltarono il fosso per aderire al regime vittorioso e nel 1943 lo risaltarono per abbandonare il medesimo regime nel momento della sua agonia. Ma a parte il fatto che, almeno per qualcuno di loro, la conversione



fu autentica e maturata già negli anni precedenti alla crisi della guerra, si trattava comunque di personalità la qualità delle cui opere poteva garantire una sorta di salvacondotto nell'ingresso alla democrazia. E i "piccoli", privi di un ombrello culturale abbastanza solido, come si ripararono dalla tempesta? Come agirono e con quali motivazioni? Noi abbiamo l'esempio di Luongo, da considerare, se non un paradigma per tutto il resto dell'intellettualità minore, per lo meno una significativa campionatura. Dunque, due giorni dopo il colpo di Stato operato dal Gran Consiglio, a Roma esce un foglio intitolato "Il venticinque luglio", diretto da Saverio Arcurio, sul quale Luongo pubblica un articolo dove, senza abbandonare certi ideali patriottici né mutare lo stile perentorio, si affida alla «Suprema Autorità del Re Imperatore». Tutto il pezzo, che invoca una ferrea disciplina e la fede nel Sovrano per superare il terribile momento e ricorre ad imbarazzate perifrasi per indicare il disciolto partito fascista, sembra essere un funambolico tentativo di autodifesa, sia pur scandito da una prosa marziale. Riportiamo testualmente le frasi rivelatrici di un desiderio autogiustificativo che non doveva certo appartenere, in quei frangenti, al solo Luongo: «Nessuna recriminazione, nessun sentimento di vendetta, nessuna incomprensione: oggi non esiste che l'Italia».

*Chi ha sbagliato, chi ha approfittato, chi in malafede ha rovinato la Patria, sarà colpito dalle leggi che presidiano la vita del Paese [...].*

*Nessuno deve pensare di potersi sostituire alle leggi: chiunque lo tentasse sarebbe un traditore. Il popolo deve contenere il proprio entusiasmo nella più assoluta disciplina di guerra, perché la guerra non si vince che con la disciplina.*

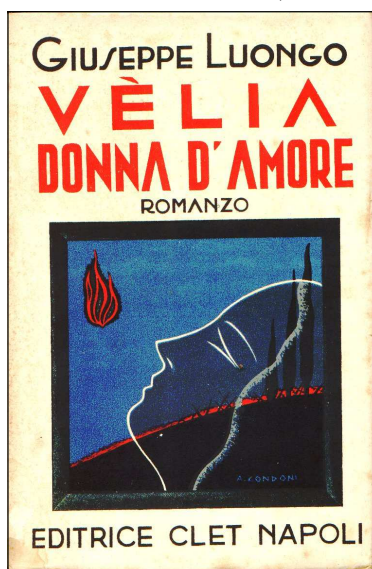
*Tutti gli italiani oggi debbono stringersi nel nome del Sovrano tre volte vittorioso intorno alla Bandiera della Patria.*

*Quanti furono costretti per motivi di vita e di lavoro a militare nei ranghi di movimenti annullati dalla volontà del Re non hanno nulla da temere.*

*L'Italia saprà considerare le singole posizioni senza infierire»<sup>13</sup>.*

Difficile pensare che dietro l'uso del plurale Luongo non abbia voluto scagionare se stesso, ascrivendo ad esempio «ai motivi di vita e di lavoro» la propria adesione al fascismo e i conseguenti comportamenti. E implicitamente riconoscendo che gli stessi motivi lo inducevano ora a mutare bandiera, nella speranza di non dovere transitare per una indesiderata epurazione. Insomma, il salto era ugualmente lungo, ma il canguro, non essendo "gigante", rischiava di più.

Il lavoro subì infatti una pausa (almeno nelle pubblicazioni, essendo tra l'altro cessata l'attività editoriale della C.L.E.T., chiusa



dai tedeschi) e successivamente una correzione di rotta per trovare, nel diverso clima politico e culturale del dopoguerra, una nuova soddisfacente collocazione. Fu così che, rianimando un'attitudine già sperimentata negli anni Venti e Trenta con esiti alterni, Luongo si dedicò alacremente al teatro con produzioni di vario genere. Tra queste, alcune ebbero riconoscimenti e premi (Premio Napoli ex aequo per Adonai e Premio IDI - Saint Vincent

per il teatro dei ragazzi) e furono rappresentate con successo. Particolarmente brillante è la commedia del 1955 *Ritorno in città* (ripresa, con aggiustamenti, dell'ancor più sapida *Tre cuori al trapezio* del 1928), una *pochade* disinibita per l'argomento, briosa nei dialoghi, spedita nella struttura. Più inclini al moralismo, che sovente è incarnato da un protagonista solitario alle prese con situazioni inquinate dal denaro e dall'assenza di scrupoli, sono altre opere degli anni Cinquanta, tra le quali *Isabella*, *Meridiana*, *Appuntamento con i milioni*.

Ma la strada relativamente più originale battuta da Luongo è quella del teatro per l'infanzia. Forse rammentandosi delle opere letterarie e teatrali pubblicate dalla C.L.E.T. in anni ormai lontani da autori come Mantica Barzini e Onorato Fava, Luongo fa ricorso all'esperienza di scrittore e più ampiamente di uomo di teatro per comporre testi di sicura efficacia, prosciugati in genere dalla retorica dei romanzi e resi dunque snelli e accattivanti per un pubblico difficile come quello dei ragazzi. Queste commedie "per gli anni verdi", che ebbero successo sui palcoscenici italiani, alla radio e alla televisione (che ne mandarono in onda alcune), ed anche all'estero (grazie a varie traduzioni, la più sorprendente delle quali è forse quella, nella sua lingua, del drammaturgo e attuale presidente della Repubblica ceca Havel), furono pubblicate in tre volumi<sup>14</sup> per "Arcoscenico", altra impresa editoriale dell'instancabile Luongo, tornato inoltre all'attività di giornalista. Accanto ai copioni più legati alla tradizione, i cui personaggi ricorrenti sono quindi maghi, streghe, fate, mostri, pirati, principi, principesse, re etc., con immancabile lieto fine e morale della favola, Luongo inserisce in questi libri anche commedie più attuali, a venti come protagonisti, ad esempio, un dietologo impostore oppure un calciatore; s'adopera inoltre in una traduzione dal francese del



Giuseppe Luongo con l'attrice Eva Maltagliati.

goldoniano *Bourru bienfaisant*, scegliendo un lessico volutamente più semplice rispetto ad altre versioni della commedia; si concede infine un siparietto pubblicitario per una banca.

L'approdo televisivo, come soggetto e sceneggiatore, avviene con la riproposta del personaggio di Giufà, l'adolescente siciliano tra il furbo e il tonto, le cui storie tramandate oralmente furono finalmente raccolte nel 1875 da Giuseppe Pitre nell'ambito del suo *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani*. Quelli del celebre etnologo, però, sono soltanto dei canovacci, che la fantasia di Luongo trasformò in vere commedie, con l'arricchimento psicologico dei personaggi, la costruzione dei dialoghi, la dilatazione delle trame. Gli sceneggiati, tutti tra-

smessi negli anni Sessanta<sup>15</sup>, si avvalevano della presenza dell'attore Carlo Croccolo nel ruolo del protagonista e furono un successo che si affiancò a quello di analoghe mitiche trasmissioni per i ragazzi, pare perdute per sempre per la stolta distruzione delle registrazioni.

Le ultime fatiche di Luongo, che rappresentarono anche un ritorno alla Sicilia attraverso la maschera di Giufà, sono di natura ben diversa dalle precedenti e l'attenzione prestata agli "anni verdi" sfocia nella realizzazione forse delle sue cose migliori.

Eppure, a guardar bene, è possibile ravvisare, perfino dove meno ci aspetteremmo di trovarle, quelle coerenze di cui abbiamo parlato, segno di un persistente e mai rinnegato fondo orianiano.

Ad esempio, la diffidenza verso

la "politica", già riscontrata nel remoto ma non sepolto *Il nomade*, si riaffaccia, *mutatis mutandis*, nientemeno che all'interno della fiaba-commedia *Squassamondo*, dove la strega Cicigna afferma: «*I re fanno quasi sempre il contrario di ciò che vorrebbero fare. E questo si chiama politica. [...] Una cosa sono gli impegni da ridere, come questo con Beir, e una cosa gli impegni che mantengo con te senza neppure prenderli! Beir lo tratto per politica, e poi me ne disfarò, perché avere certi complici non giova*»<sup>16</sup>. Insomma, si ribadisce l'aspetto ipocrita e sleale della politica, fatta da "impegni da ridere", da non mantenere: idea che conduce naturalmente a forme di qualunquismo. E Luongo, per inciso, fu amico, oltretutto collega, di Guglielmo Giannini (il commediografo fondatore del partito dell'"Uomo qualunque"), del quale pubblicò su "Arcoscenico", nel 1961, cinque commedie postume accompagnate da una calda e tagliente prefazione.

Oppure l'astio anticapitalista nei confronti della ricchezza («*I ricchi più bevono e più hanno sete*») sparso in varie opere del dopoguerra.

O ancora il nazionalismo, che si esprime, magari sotto forma di "protezionismo culturale", in acri polemiche contro «*il repertorio importato dall'estero per motivi affaristici ovvi*»<sup>17</sup> e contro il «*liberismo rinunciatario e degradante che soffoca in patria il repertorio nazionale*»<sup>18</sup>; oppure, in linea con l'intenzione democristiana di non sciacquare i propri panni sporchi in pubblico, contro «*le avviliti realtà di 'Ladri di biciclette' e 'Sciuscià'*»<sup>19</sup>; o anche, nell'intento pedagogico – deamicisiano, con una lezione nazionale – cristiana peraltro non correttissima sul piano storico: «*I barbari? – s'impressionò Simonetta – dovevano essere cattivi!*

– «*E lo erano. Erano predoni armati che rubavano e uccidevano per un nonnulla. [...] I loro istinti selvaggi furono disarmati dalla gentilezza degli Italiani [...]*.

*Gli Italiani li accolserò con pietà. Gli Italiani svelarono il grande segreto, mostrando un Gesù Crocifisso, il simbolo della loro civiltà»<sup>20</sup>.*

Negli ultimi tempi, come veniamo a sapere dal ricordo della figlia Luce, Giuseppe Luongo aveva in mente una visita nella sua isola natale, ma il progetto non si realizzò, poiché nella primavera del 1970, in una clinica romana, moriva, mentre era ancora attivamente occupato su più fronti. C'è da chiedersi perché un sentimento non sbiadito, come dimostra il desiderio, non appagato, di un ritorno ad Ustica, non abbia generato, sul piano della produzione letteraria, qualcosa di più della ridotta citazione contenuta ne *Il nomade*, unico riferimento preciso, per quanto ne sappiamo, alla propria terra. Pudore per l'origine in un'isola di confino per politici e criminali comuni? Motivi biografici di cui non siamo a conoscenza e per i quali potremmo formulare solo stentate ipotesi? Semplice accantonamento, ma nessuna dimenticanza e tantomeno tradimento? Comunque sia, questa è la "cartolina" di Ustica che nelle pagine di uno dei suoi romanzi di maggior successo Giuseppe Luongo invia ai propri lettori: «E, un giorno, avvenne l'irreparabile. Fu durante una gita col battello a vapore dei Lomia ad Ustica, un'isola incantata che si specchia rude, petrosa e gentile nel tripudante azzurro del Tirreno, di fronte a Palermo, e richiama, nell'incanto della sua solitaria e fascinatrice bellezza, migliaia di pellegrini d'amore e di sogno, nostalgici di oblio e d'infinito. Erano approdati tutti nella marina grande dell'Isola luminosa, intorno a cui leggende di sirene e di titani s'intrecciano stranamente e conquidono. Gloria e Renzo Damiani in gruppo si erano avviati su per i monti aspri della Falconiera, tenendosi per mano e ridendo gaiamente. I duchi di Lomia avevano preferito di andare a visitare il paese, la cui piazza s'intitola a un eroico caduto in

*terra d'Africa, e la locale chiesa pittoresca, dedicata a San Bartolomeo apostolo»<sup>21</sup>.*

AUGUSTO FERRARI

Augusto Ferrari insegna Lettere nelle Scuole Medie Superiori a Firenze.

#### NOTE

1. Alcuni dati sulle tirature: al 1934 erano state stampate complessivamente 40.000 copie delle sue opere; *Il nomade*, suo primo romanzo, al 1937 aveva avuto una tiratura di 15.000 copie; *Delenda Britannia* e *La guerra del lavoro contro l'oro*, due libelli antibritannici, nel 1941 avevano raggiunto rispettivamente la quarta e la sesta edizione con tirature di 40.000 e 60.000 copie. Varie opere furono tradotte in inglese, francese, tedesco, ceco e perfino in turco. Approdò alla R.A.I. come autore di programmi per *La TV dei ragazzi*.

2. La prima pubblicazione di Luongo è, appunto, *Note di critica. I. Alfredo Oriani*, Napoli 1915, scritta quando l'autore non aveva ancora compiuto diciannove anni.

3. L'ideale per Luongo è «un futuro grande partito a base di socialismo cristiano, che spiritualizzando l'insano materialismo di quello marxiano e rivivendo in se [sic] tutta la bellezza e la poesia della Religione, sul terreno politico ed economico valga a soccorrere il proletariato, concatenandone gli interessi a quelli delle altre classi». Ivi, p. 31.

4. *Il menestrello inquieto*, Napoli 1933, p. 174.

5. Cfr. O. FAVA, *L'arte di Giuseppe Luongo*, Napoli 1934, dove si trovano queste parole di Ottavio Dinale pubblicate sul «Popolo d'Italia» e altre consonanti affermazioni.

6. *Il nomade*, Napoli 1931, p. 45.

7. *Velia, donna d'amore*, Napoli 1932, p. 87.

8. *Fiaccole accese*, Napoli, 1932, p. 87.

9. *Donna, poema di carne*, Napoli 1937, p. 59.

10. Nel 1936 esce *L'impero senza poesia* riferito naturalmente all'impero britannico;

l'anno successivo viene pubblicato *L'Etiopia, dalla vigilia di sangue alla conquista dell'Impero*, che esalta la guerra coloniale, il Duce e la sua famiglia. Abbiamo poi: *L'Inghilterra nemica del mondo* del 1940, *Delenda Britannia* e *La guerra del lavoro contro l'oro* del 1941, *La responsabilità della guerra (desunta dai documenti dei nemici)* del 1942.

11. *L'Inghilterra nemica del mondo*, Napoli 1940, pp. 12 sgg.

12. *La responsabilità della guerra (desunta dai documenti dei nemici)*, Roma 1942, p. 7.

13. «Il venticinque luglio», 27 luglio 1943, p. 1.

14. I tre volumetti prendono il titolo dalla prima commedia contenuta in ciascuno di essi: *Fiordigiglio e i tre comparì* è del 1956; *Squassamondo* del 1957; *Arcifanfano* del 1959.

15. Alcuni titoli e date: *La berretta di Giufà* trasmessa dal Teatro Goldoni di Roma il 26 luglio 1963; *Giufà e le cavallette* il 10 maggio 1965; *La squadra di Giufà* il 3 maggio 1966; *Giufà e il pappagallo* il 27 luglio 1966. Dati contenuti in A. GRASSO (a cura), *Enciclopedia della Televisione Garzanti*, Milano, 1966.

16. *Squassamondo*, Roma 1957, p. 35 e p. 38.

17. *Girandola di furberia* in *Arcifanfano*, Roma 1959, p. 85.

18. *L'autore di teatro* in N. RUPPI [a cura di], *Scritti in ricordo di Vincenzo Capuzzi*, Bari 1959, p. 34.

19. Nella Premessa a *Fiordigiglio e i tre comparì*, Roma 1959 [1° ed. 1956], pp. 7 sgg.

20. *Il traforo del Sempione*, Brescia 1955, p. 8 e p. 10.

21. *Il nomade* cit., pp. 64 sg.

Esprimiamo un sentito ringraziamento a Eola e Luce Luongo, figlie dello scrittore, per le notizie fornite e le donazioni fatte, a Giovanni Palmisano e Alfonso Iovane per la segnalazione, a Costantino Tranchina, Vito Ailara e Massimo Caserta per le ricerche.



Le gradevoli copertine dei romanzi di Luongo sono disegnate da Condoni. La casa editrice CLET fu spostata da Napoli a Roma nel 1940. Questa copia de *IL NOMADE* contiene correzioni di pugno dell'autore.

### Opere di G. Luongo rinvenute in biblioteche pubbliche e private

#### NARRATIVA

*Il sacrificio del sangue*, 1916.  
*Meandri di vita*, 1924.  
*Il nomade*, 1931.  
*Velia, donna d'amore*, 1932.  
*Fiaccole accese*, 1933.  
*L'ora sul quadrante*, 1934.  
*Eola, alba sul mare*, 1935.  
*Donna poema di carne!*, 1937.  
*Il romanzo di Yvonne Cheri*, 1947.

#### TEATRO

*Tre cuori al trapezio*, 1928.  
*Un serto all'amore*, 1928.

*L'offerta*, 1929.

*Il turno delle illusioni*.

*Il menestrello inquieto*, 1933.

*I vinti*.

*Il nodo gordiano*.

*Il manto di sole*, 1941.

*Il fumo nell'aria*, 1951.

*Appuntamento con i milioni*, 1951.

*Tabula*.

*Incontro con la fortuna*.

*Corinna ci sa fare*, 1953.

*Ritorno in città*, 1955.

*Isabella*, 1956.

*Meridiana*, 1959.

*Adonai*.

*Nevrat z chaty* (in lingua ceca), 1970.

#### POESIA

*Santo Francesco*, 1930.

#### NARRATIVA PER RAGAZZI

*Il Traforo del Sempione*, 1955.

#### TEATRO PER RAGAZZI

*Fiordigiglio e i tre compari*; *Il Principe Air-* 1956.

*Squassamondo*; *Hanno rapito la figlia del re*; *La berretta di Giufà*; *La macchina prodigiosa*; *La fata azzurrina-* 1957.

*L'Arcifanfano*; *Girandola di furberia*; *Il burbero benefico*; *Il padre di Plauto*; *Freccia d'oro-* 1959.

*Pohaddka o Zlaté knize* (in lingua ceca), 1963.

*Konec Draka Zabijàka* (in lingua ceca), 1968.

*Princezna Jitrenka a pirati* (in lingua ceca), 1968.

*Kdo si vezme princeznu Lilianu* (in lingua ceca), 1968.

#### CRITICA E SAGGISTICA

*Note di critica. I. Alfredo Oriani*, 1915.

*Un poeta della soffitta*.

*Da le visioni del sogno alla poesia della Morte* Ettore Arculeo, 1917.

*Cronache letterarie* (1920-21).

#### POLITICA

(nei libri del dopoguerra

l'autore non le cita tra le opere pubblicate)

*L'impero senza poesia*, 1936.

*L'Etiopia, dalla vigilia di sangue alla conquista dell'Impero* (1896-1936), 1937.

*L'Inghilterra nemica del mondo*, 1940.

*La guerra del lavoro contro l'oro*, 1941.

*Delenda Britannia*, 1941.

*La responsabilità della guerra* (desunta dai documenti dei nemici), 1942.

#### ALTRE OPERE

*Antologia contemporanea di prosa e poesie* (con xilografie e disegni originali di Bruno Da Osimo, Carlo Crocchia, et alii).

**SCRITTI SULL'OPERA DI LUONGO**  
T. ROVITO, *Letterati e giornalisti contemporanei*, Napoli, 1922.

O. FAVA, *L'arte di Giuseppe Luongo*, Ed. CLET, Napoli 1934.  
G. ARMÒ, *Giuseppe Luongo, uno e quattro*, Ed. Tutto per tutto, Palermo.

A. GIAVESU, *Giuseppe Luongo, scrittore del tempo nostro*, Ed. CLET, Napoli.